

## Dall'Alpe di Siusi al lago di Carezza

Sono convinto che il numero 13 sia un numero fortunato: è quello dei partecipanti al trekking estivo di quest'anno, l'ottavo di una serie che ha certamente lasciato un piccolo segno nella vita della nostra scuola. In realtà i partecipanti quest'anno non sono proprio 13, bensì 14 perché per la prima volta si è unita a noi un'insegnante e che insegnante: la mitica Prof. Valugani, che da subito ha aderito con un entusiasmo da ragazzina all'idea di fare un giro sulle Dolomiti. Con noi anche Barbara Malgrati, una mia collega accompagnatore di media montagna, che ogni anno gongola all'idea di partecipare al nostro trekking, garantendoci una maggior tranquillità e il piacere della sua compagnia e della sua competenza.

Il lungo viaggio di avvicinamento alle Dolomiti inizia nella canicola milanese e ci conduce, con una serie di trasferimenti abbastanza comodi, all'Alpe di Siusi, dove arriviamo in funivia nel primo pomeriggio sotto un cielo senza nuvole. Il frugalissimo pranzo consumato nel "caos" turistico dell'Alpe dà il via al nostro piccolo viaggio a piedi, che ci vede da subito faticare sotto il sole sulle regolari pendenze del "Touristensteig" il sentiero dei turisti che porta sull'Altopiano dello Sciliar e quindi al Rif. Bolzano, meta della giornata. Siamo gli unici giovani in giro (ovviamente mi escludo), la gran parte degli escursionisti infatti, supera i 60 e nell'incontro si compiace di notare che anche qualche giovane d'oggi sopporta volentieri quel po' di fatica tipica della montagna, che sa regalare grandi soddisfazioni. Man mano che si sale gli incontri si fanno più radi e la luce diventa più bella regalando inquadrature mozzafiato per la gioia delle fotocamere che scattano in continuazione. L'orario della cena, dalle 18.00 alle 19.00 (imposto con rigidità tipicamente teutonica) ci fa salire in 2 ore e 45 (tempo normale 3 ore e 10) con un passo regolare ma certamente "allegro", che qualcuno soffre un po', d'altro canto quando la fame chiama..... le gambe vanno. Il rifugio è bellissimo, uno dei più vecchi e grandi dell'Alto Adige e anche la gestione della famiglia Gasser si tramanda da anni di generazione in generazione. La cena è buona e abbondante, capace di riempire anche gli stomaci del più affamato tra gli adolescenti, la sala da pranzo con gli animali impagliati e i numerosi cimeli legati all'ambiente della montagna ci riporta ad un passato fatto di giacche di feltro, pantaloni alla zuava, gonne lunghe e "alpenstock". Alle 22.00 scatta il coprifuoco, tutti nel camerone e dopo i soliti (pochi) richiami, la stanchezza prevale e anche i più pimpanti iniziano a ronfare.

La mattina del secondo giorno inizia con la sveglia alle 7 e una splendida e ricca colazione a buffet: formaggio e salumi, marmellate fatte in casa, Plum cake, latte, the ecc.. alle 8.30 si parte, puntuali come orologi svizzeri, il radar oggi segnala che avremo un po' di pioggia intorno alle 11.00, (in seguito apprezzeremo l'incredibile precisione) e quindi avanziamo spediti per evitare che la pioggia ci sorprenda quando saremo in quota, tra le ardite guglie del Catinaccio. Camminiamo sull'altopiano sotto il cielo nuvoloso ma chiaro fino all'Alpe di Tires, dove, nello splendido rifugio omonimo rinnovato recentemente i tre "veci" si concedono un caffè, prima di affrontare le ripide rampe del Passo del Molignon. Inizia a piovere ma si tratta di poche gocce rese un poco fastidiose dal vento che abbassa la temperatura, ma sui monti siamo nel campo della normalità e nonostante questo c'è chi cammina in pantaloncini e maglietta, e non è un ragazzo!! Ci affacciamo nel circo di origine glaciale che segna l'entrata nel gruppo del Catinaccio e scendiamo con cautela il ripido sentiero che ci porta sul fondo del vallone, evitandone un altro che, attraversando pendii molto ripidi, ci sembra meno sicuro. La pioggia va e viene ma per fortuna i temuti possibili temporali non si fanno vivi e così, con passo lento, raggiungiamo intorno alle 13 il rifugio Passo Principe, un vero nido d'aquila posto a 2600 metri di quota, dove sostiamo aggredendo pastasciutte e polente proposte in varie forme. Da qui in poi sarà solo discesa, lungo un percorso molto facile che permette la chiacchiera e che percorre il vallone compreso tra i due Catinacci, quello d'Antermoia e quello "vero" passando a valle delle famose Torri del Vajolet, una vera e propria icona delle Dolomiti. I sassi e le rocce

lasciano presto spazio ai pini cembri e ai mughì, mentre le radure punteggiate da splendide fioriture rendono l'ambiente bucolico e rassicurante mentre ci avviciniamo con le gambe stanche al rifugio Ciampedie che ci accoglie per la nostra ultima notte in quota. In breve è assalto all'unica doccia, qualcuno acquista il gettone per l'acqua calda, ma i più, molto stoicamente e noncuranti del freddo si lavano con quella fredda; oggi possiamo rilassarci prima della cena perchè abbiamo un buon margine, così si sta un po' nelle camere a giocare a carte o a scambiare due parole. Anche questa sera le aspettative non vengono tradite e gustiamo tutto con grande piacere e soddisfazione, riempiendoci la pancia in vista dell'ultima fatica che ci attenderà domani. In rifugio siamo soli e ci concediamo il lusso di andare a letto alle 23 dopo aver visto la sconfitta dell'Italia under 21 contro la Spagna, è una bella serata, ma nubi minacciose si vedono all'orizzonte confermando l'estrema variabilità di queste giornate.

“Forza ragazzi, è l'ultima sveglia di tipo scolastico, da domani si dorme!!!” Nonostante la stanchezza e le forze che si assottigliano sempre più, riusciamo anche quest'oggi a partire con estrema puntualità, dobbiamo assolutamente arrivare a Carezza in tempo utile per prendere il bus in coincidenza per Bolzano. Raggiungiamo in meno di 2 ore il rifugio Roda di Vael, posto sotto la cima omonima famosa per la sua “parete rossa” e scalata per la prima volta da Cesare Maestri nel 1960. Il sentiero che percorriamo è una splendida balconata in quota intorno ai 2300 metri che non presenta difficoltà se non l'attraversamento di un canalone che, a causa della grandinata della notte appena trascorsa, ci costringe ad una breve deviazione. Dal rifugio ci abbassiamo entrando nel bosco e raggiungendo in breve la civiltà dell'automobile in corrispondenza del passo di Costalunga, posto sul confine tra Trentino e Alto Adige. Incredibilmente un timido sole ci accompagna per tutta la discesa fino allo splendido lago di Carezza che raggiungiamo tra orde di turisti attrezzati di bastoni da selfie e ciabatte di vario tipo. Il sole ci lascia il tempo di scattare qualche foto, di cambiare le scarpe (finalmente) e mettere qualcosa sotto i denti ma non appena saliamo sul bus che ci conduce a Bolzano, inizia a piovere in modo deciso e continua solo fino al nostro arrivo, perché, come per miracolo, la nostra sosta di un'oretta in città alla ricerca di qualcosa da mangiare sarà completamente asciutta. Alle 15.50 partiamo da Bolzano e, viaggiando comodamente sul comodo bus verde di Flixbus, attraversando diluvi e grandinate, chiudiamo in quel di Lampugnano la nostra piccola avventura, certi di avere trascorso tre giorni che sicuramente ricorderemo con grande piacere per essere riusciti a sopportare con grinta le piccole sfide che la montagna impone: la sveglia, il freddo, il caldo, la sete, la pioggia saranno degli ostacoli sulla base di questa semplice esperienza supereremo con facilità ricordando i bei momenti del Trekking estivo del Bottoni.

Complimenti ai partecipanti qui elencati in ordine puramente casuale:

Ilaria “la Saggia”

Simone “sempre il primo!!”

Francesco “sempre l'ultimo!!”

Matteo “l'atleta nascosto”

Giovanni “la rivelazione”

Gaia e Andrea “ premio insieme 2017”

Alice “premio zaino più piccolo”

Laura “se tutti gli insegnanti fossero così.....”

Sara “la memoria”

Barbara “una garanzia”

Samuele “mister abbigliamento tecnico”

Firmato: Giacinto Tomaselli

Lorenzo “come conosco io le Dolomiti....”

Valentina “la tranquillità”

Claudia “meglio la salita”